

VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO

IL BOMBARDAMENTO SULL'ARCHIGINNASIO: VICISSITUDINI DELL'EDIFICIO STORICO E DEL PATRIMONIO LIBRARIO

«Sei ancora quello della pietra e della fionda,
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
– t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura, t'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta precursore allo sterminio,
senz'amore, senza Cristo».

SALVATORE QUASIMODO, *Uomo del mio tempo*, 1943

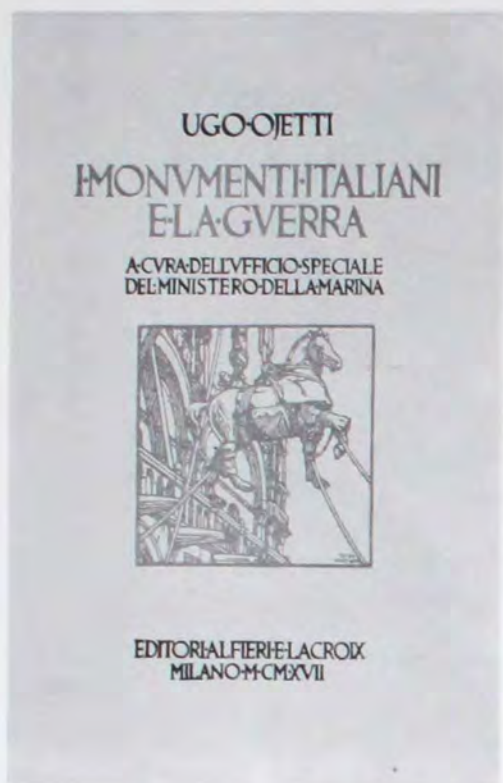
«Qui sulla terra, un palazzo antico a metà squarciato, incanutito
dalla polvere, è come storia cancellata; con le cornici che non parla-
no più, svuotate di chiaroscuro, bendate dalla cenere triste della
guerra; con gli ornati d'arenaria che, già corrosi, si sono dissolti sen-
za lasciar traccia. È la mia civiltà che frana, quello che amo...».

FRANCESCO ARCANGELI, *Libertà*, 1944.

Già nel 1918 Ugo Ojetti aveva descritto con accenti appassionati *Il martirio dei monumenti ad opera di mano nemica*¹, mentre nel 1917 nel suo *I monumenti italiani e la guerra*, illustrando alcune misure prese per la salvaguardia degli edifici più importanti (fra i quali sono menzionati la fontana del Nettuno «chiusa dentro una piramide di terra e di legna» e la porta centrale di San Petronio, riparata da uno spesso tavolato e da sacchi di terra) e dei maggiori capolavori della pittura, aveva clamorosamente concluso, da uomo di cultura e d'arte qual era, che «un solo modo ha il nemico per pagare a Venezia i danni degli sfregi volontariamente recati alle sue chiese più belle. Uno Stato che senta la dignità della sua storia e della sua civiltà, non è, nelle trattative di

pace, un mercante che concorre a un'asta pubblica e misura a lire o a corone il suo danno e il suo guadagno. La pittura veneziana si paghi con la pittura veneziana. Tra il Museo Imperiale e l'Accademia Imperiale, Vienna ha, se ben rammentiamo, venticinque quadri di Tiziano e quindici di Jacopo Tintoretto»²: si proponeva insomma di sostituire al pagamento delle indennità per i danni di guerra una specie di risarcimento 'in natura' con altrettanti famosi dipinti conservati nelle collezioni pubbliche austriache.

E ancora durante l'ultimo conflitto gli storici dell'arte si impegnarono per la salvaguardia del patrimonio artistico e storico: basta ricordare l'infaticabile azione di Francesco Arcangeli che lavorò per il trasf



U. Ojetti, *I monumenti italiani e la guerra*, a cura dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina, Milano, Alfieri-Lacroix, 1917. (B.C.A.B.)

mento di tante opere in luoghi lontano dalla città; mentre Roberto Longhi sentiva quasi la responsabilità di tanto scempio da affermare: «Se i dotti bolognesi dell'Ottocento non avessero fatto scendere la fama dei loro grandi artisti locali dal livello internazionale che la città aveva ancora ai tempi di De Brosses e di Reynolds... chissà se Bologna oggi piangerebbe lacrime così amare»³, rimproverando ai critici d'arte di non essere riusciti a diffondere adeguatamente la conoscenza e la consapevolezza dell'importanza di questo patrimonio.

L'esperienza della guerra 1915-18 e l'evolversi della situazione internazionale indussero, fin dal 1935, il Ministero della Guerra ad elaborare le prime bozze per l'*Istruzione sulla protezione antiaerea*, pubblicata poi nel 1938, ove erano comprese le norme per la salvaguardia del patrimonio artistico e culturale: esse prevedevano so-

stanzialmente il censimento delle opere, l'allontanamento dai luoghi minacciati degli oggetti trasportabili e la protezione sul posto di ciò che era inamovibile. Si riteneva però che il nemico avrebbe evitato «per quanto possibile, il lancio mirato di bombe sulle opere d'arte». Sicché per gli immobili non si sarebbe dovuto tendere a nasconderli, ma solo a porli in condizioni «di resistere agli effetti dei bombardamenti non mirati, salvo il caso in cui il loro occultamento non [fosse] richiesto da esigenze belliche, come quella di togliere al nemico sicuri punti di riferimento»⁴.

Nell'ottobre del 1940 furono convocati a Roma i Soprintendenti alle antichità, ai monumenti e alle gallerie per discutere di questi problemi e per incominciare a studiare fin da allora tutti quelli che si sarebbero presentati al termine del conflitto per poter restituire le opere d'arte al pubblico: quelli cioè dei restauri e del riordino sistematico dei musei⁵.

I provvedimenti presi dalla Soprintendenza ai monumenti dell'Emilia, guidata a quell'epoca dal professor Armando Vené⁶, furono descritti e illustrati con fotografie in un volume dal titolo *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, curato dalla Direzione Generale delle Arti e pubblicato nel 1942.

L'opera raccoglieva le relazioni sui principali interventi di salvaguardia e di trasporto attuati da tutte le regioni d'Italia, col chiaro intento di sottolineare la prontezza dell'esecuzione di tali misure preventive, enfatizzandone al contempo la cura e la completezza. Nella prefazione si ribadisce, infatti, che «poco dopo lo scoppio delle ostilità, il 10 giugno, la maggior parte delle opere d'arte e dei nostri monumenti era già praticamente invulnerabile. Castelli e impalcature incombustibili si sono levati in pochissimo tempo... muri di rinforzo, contraforti e pilastri sono stati costruiti a sostegno dei centri statici, dei gangli costruttivi più importanti e sensibili, per dar loro la possibilità di resistere ai colpi e contraccolpi più

violenti; rivestimenti accuratamente studiati sono stati distesi a riparo delle parti più decorate e più fragili. I tecnici delle nostre Soprintendenze avevano, naturalmente, pronti da molto tempo i piani di lavoro, i preventivi di spesa, le scorte di materiale... e il lavoro era pronto quando, per la prima volta, il fischio delle sirene ha rotto la notte»⁷.

L'insospettata evoluzione del conflitto portò anche la città di Bologna ad essere oggetto di violenti e ripetuti bombardamenti che rivelarono l'effetto limitato di tali misure preventive, anche perché erano stati interessati, secondo l'ottica degli storici d'arte e dei Soprintendenti dell'epoca, solo i monumenti più noti e celebrati dalla tradizione. D'altra parte l'ampiezza del patrimonio architettonico antico e d'interesse storico delle città italiane rendeva effettiva-

mente impossibile tutelare una così fitta trama di palazzi, chiese, strade, anche perché rinsaldare certi edifici non sarebbe comunque equivalso a proteggere i centri storici nel loro complesso.

A Bologna, come ricorda Alfredo Barbacci⁸, furono 'fortificate' le strutture e le opere d'arte poste in diciannove edifici storici, in prevalenza monumenti simbolo della città, fra i quali la scultura del Nettuno dell'omonima fontana; i portali, le vetrate e alcune opere all'interno della basilica di San Petronio; la grande pala marmorea di Pier Paolo delle Masegne in San Francesco; le opere d'arte e le reliquie in San Domenico; le tombe dei Glossatori vicino alla basilica di S. Francesco, e quelle di Rolandino dei Passeggeri e di Egidio Foscherari.



Parti della statua lignea settecentesca di Ercole Lelli rappresentante uno 'Spellato', durante i restauri. Fototecnica, Bologna. (Proprietà Alfonso Bortolotti)

Ma, nonostante tutto, l'opera protettiva non sempre si mostrò efficace, sia perché, come riconobbe il Barbacci, «compiuta con vecchi sistemi della prima guerra mondiale, quando i bombardamenti erano meno frequenti e meno estesi, ed effettuati con bombe di piccolo calibro, sia perché la scarsità di fondi obbligò la Soprintendenza... ad usare misure limitate e materiali che risultarono troppo deboli per proteggere le opere d'arte dalla caduta dei muri e dei tetti, e tanto meno dall'urto diretto o indiretto delle bombe»⁹.

Dal 16 luglio del '43 al 21 aprile '45 Bologna subì una novantina di bombardamenti aerei¹⁰: in uno dei due più disastrosi, il 29 gennaio 1944, (l'altro è del 25 settembre 1943) fu centrato anche il palazzo dell'Archiginnasio. Le incursioni, che dovevano avere come obiettivo zone militarizzate o strategiche per le comunicazioni, martellarono indiscriminatamente tutta la città così da danneggiare o distruggere circa il 45% del suo patrimonio edilizio; per di più testimonianze del tempo riportano il particolare accanimento di aerei angloamericani che colpirono in picchiata monumenti come la basilica di San Francesco¹¹.

La protezione di una biblioteca storica come l'Archiginnasio, che contava, secondo una stima del 30 novembre 1940, 447 mila volumi ed opuscoli, compresi gli incunaboli e le edizioni rare, ma esclusi gli autografi, i documenti, le stampe e i disegni¹², si presentò subito in tutta la sua complessità, essendo per di più l'istituto ospitato in un antico edificio anch'esso da tutelare, ma per il quale le uniche misure preventive, in ottemperanza alle disposizioni impartite dal Comitato Provinciale Protezione Antiaerea, furono quelle antincendio. Infatti vennero sgomberate le soffitte provvedendo contemporaneamente a munire i locali di 100 sacchi di sabbia e secchi con acqua contro i focolai d'incendio e di un certo numero di badili per aprire via d'uscita in caso di crollo dello stabile¹³. Non risulta invece fosse

stato studiato un progetto generale per il palazzo che prevedesse, ad esempio, il rafforzamento delle volte, la protezione con coperture a prova di bombe, e soprattutto, visto il considerevole impiego del legno nella costruzione e nei suoi arredi (le librerie), che ci si curasse dell'ignifugazione dei materiali combustibili o della sistemazione di un efficiente impianto idrico¹⁴.

Il 29 gennaio 1944, il settimo bombardamento sulla città, preceduto da un lungo allarme, ebbe inizio alle ore 12, e pur durando pochi minuti, produsse gravissimi danni al patrimonio artistico di Bologna¹⁵.

La *Statistica delle incursioni aeree in Bologna e provincia* dell'Archivio della Prefettura, riporta: «alle ore 12 iniziò il bombardamento da parte di tre ondate immediatamente susseguentesi per un complesso di circa 80 apparecchi provenienti da Ovest, diretti ad Est. Obiettivo probabile la zona ferroviaria, essendo stata gravemente battuta la zona di smistamento fuori Lame, ma effettivamente è stata incursionata anche la zona centrale della città con gravi danni... Le bombe sono state sganciate da 3-4000 metri di quota, pare che qualche quadrimotore abbia agito in picchiata. Debbono essere state usate anche bombe non pesanti con involucro leggero e scoppianti al primo urto, giacché si sono verificati danni alle parti più alte e medie dei numerosi fabbricati, oltre a quelli determinati da bombe pesanti (forse 1-2 tonellate) penetrate in profondità negli stabili».

Radio Londra affermò semplicemente che erano stati bombardati gli scali di Bologna e Rimini, mentre il «Resto del Carlino», del 30 gennaio, intitolava polemicamente un articolo «Il centro di Bologna colpito dai 'liberatori'. Prodezze degli amici di Badoglio» e descrivendo tutti gli edifici danneggiati si scagliava contro gli aviatori angloamericani, chiamati i 'gangsters' dell'aria, per via delle tante violenze compiute nell'ottica della 'offensiva psicologica', e che effettivamente gettavano nel panico e nello sconforto la cittadinanza¹⁶.



Resti delle sculture lignee del Teatro Anatomico recuperati dalle macerie, dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944. Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., Album I/35)

L'incursione del 29 gennaio fu fatale per il cinquecentesco palazzo dell'Archiginnasio; parecchie bombe lo centrarono, distruggendone i lati orientale e meridionale, cancellando la cinquecentesca Cappella dei Bulgari col suo prezioso ciclo di affreschi e il sovrastante Teatro Anatomico con le sale attigue, proprio gli ambienti artisticamente più importanti: il cuore dell'antico Studio.

«Ma se le lacerazioni apportate dai bombardamenti al tessuto della città furono sempre causa di cocente dolore per i bolognesi, lo fu in modo e misura del tutto particolari la ferita inferta all'Archiginnasio... Si colpiva la città nella sua espressione più alta e più sentita di 'alma mater studiorum'»¹⁷. Di questo sdegno si fece interprete con uno scritto apparso nei giornali cittadi-

ni, il Rettore dell'Università prof. Alfredo Coppola, grecista e latinista insigne¹⁸. Anche Albano Sorbelli, direttore della Biblioteca fino al 1942, nel suo lungo pezzo *Gli splendori dell'Archiginnasio non spenti dalla barbarie nemica. Un centro di cultura e di vita*, apparso postumo il 2 aprile '44 sulle pagine del «Resto del Carlino», rievocando le gloriose vicende del palazzo terminava auspicando un suo pronto restauro, chiedendo per le sorti del monumentale edificio, metaforicamente eletto a simbolo dell'intera città, quella «Giustizia e Pace» cui alludeva un affresco nel soffitto della Cappella dei Bulgari. Alla memoria del tragico evento, che ebbe ampia eco su tutta la stampa, contribuì anche un manifesto del febbraio dello stesso anno, intitolato *Le*

I BARBARI CONTRO IL SOLE

Le rovine dell'Archiginnasio parlano

Il Rettore dell'Università di Bologna lera il grido della condanna rievocando la gloria dell'antico Ateneo




Per il Rettore dell'Università di Bologna, il grido della condanna rievocando la gloria dell'antico Ateneo, è un grido che si levava dal cuore di tutti i bolognesi, e che si levava dal cuore di tutti gli italiani, e che si levava dal cuore di tutti gli europei, e che si levava dal cuore di tutti gli uomini di buona volontà.

Il Rettore dell'Università di Bologna, Alfredo Coppola, ha parlato di questa tragedia con un grido di dolore e di indignazione che ha commosso il cuore di tutti.

«Non si può avere quiete in pace, se non si ha pace in casa», ha detto il Rettore, «e questa pace in casa non si ha se non si ha pace in città, e questa pace in città non si ha se non si ha pace in regione, e questa pace in regione non si ha se non si ha pace in Italia, e questa pace in Italia non si ha se non si ha pace in Europa, e questa pace in Europa non si ha se non si ha pace in mondo».

Il Rettore ha parlato di questa tragedia con un grido di dolore e di indignazione che ha commosso il cuore di tutti.

«Non si può avere quiete in pace, se non si ha pace in casa», ha detto il Rettore, «e questa pace in casa non si ha se non si ha pace in città, e questa pace in città non si ha se non si ha pace in regione, e questa pace in regione non si ha se non si ha pace in Italia, e questa pace in Italia non si ha se non si ha pace in Europa, e questa pace in Europa non si ha se non si ha pace in mondo».

Il Rettore ha parlato di questa tragedia con un grido di dolore e di indignazione che ha commosso il cuore di tutti.

«Non si può avere quiete in pace, se non si ha pace in casa», ha detto il Rettore, «e questa pace in casa non si ha se non si ha pace in città, e questa pace in città non si ha se non si ha pace in regione, e questa pace in regione non si ha se non si ha pace in Italia, e questa pace in Italia non si ha se non si ha pace in Europa, e questa pace in Europa non si ha se non si ha pace in mondo».

VECCHIA ROTATIVA

Una rotativa...
 Una rotativa...
 Una rotativa...

Sette della settimana

Sette della settimana...
 Sette della settimana...
 Sette della settimana...

Nel prossimo numero

Nel prossimo numero...
 Nel prossimo numero...
 Nel prossimo numero...

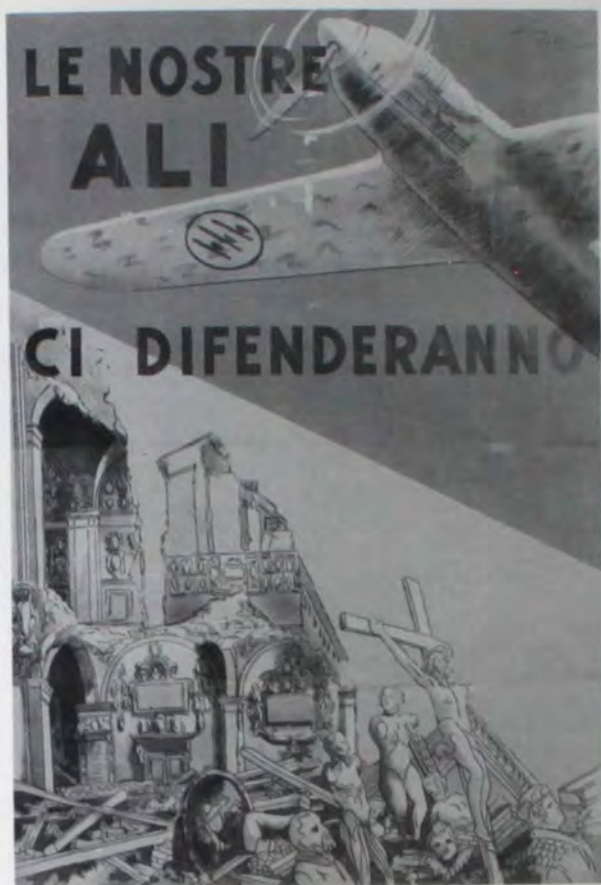
Le rovine dell'Archiginnasio parlano, articolo del prof. Alfredo Coppola, Rettore dell'Università. «La Settimana». Supplemento illustrato del «Resto del Carlino», 19 febbraio 1944. (B.C.A.B.)

nostre ali ci difenderanno che, rappresentando le rovine dell'Archiginnasio sorvolate da un aereo, propagandava in realtà l'azione della squadriglia aerea intitolata a Loris Bulgarelli incaricata di proteggere la città dalle incursioni nemiche.

Lodovico Barbieri, direttore della Biblioteca, in una lettera del 31 gennaio, indirizzata al Commissario Prefettizio, riferiva «è stata direttamente colpita la zona orientale dell'edificio e sono andate completamente distrutte la celebre sala anatomica (unica al mondo nel suo genere) e la cappella di S. Maria dei Bulgari. Crollato è il chiostro dai lati sud-est e perdute sono le sale della Direzione, dell'ex-Museo dell'Ottavo centenario dell'Università, nonché le Biblioteche della Società Medico-Chirurgica e della Società Agraria al pianterreno.

Assai danneggiate, ma intatte nell'insieme, la sala XVI (segreteria) e XV. Naturalmente i granai correnti lungo la parte superiore del chiostro sono pure crollati.

Se immenso è il danno sofferto dall'edificio... limitato è il danno sofferto dalla suppellettile libraria. Il materiale già nei granai crollati è stato in gran parte recuperato ed ora si lavora attivamente per recuperare i manoscritti ed i libri collocati nella sala dell'ex Museo dell'Ottavo centenario. Tutte le altre sale contenenti libri e manoscritti sono indenni. Ho dato immediatamente disposizioni per la chiusura della Biblioteca e la sorveglianza del materiale recuperato. Il personale da me dipendente coadiuva i tecnici e gli operai nel lavoro diretto a liberare il materiale librario dalle macerie»¹⁹.



Le nostre ali ci difenderanno. Manifesto rappresentante lo scempio del Palazzo dell'Archiginnasio dopo l'incursione del 29 gennaio, che propaganda il ruolo della squadriglia aerea «Loris Bulgarelli» costituita dopo tale data per la difesa della città di Bologna. (B.C.A.B., 2 Sez. Scientifica-Letteraria, Archiginnasio, Cart. F 4, n. 76)

Considerata l'importanza dell'edificio custode di tante memorie insigni per la storia di Bologna, si sentì impellente il bisogno di cercare di ripristinarlo e di restaurarlo. E, subito dopo aver proceduto allo sfibrante lavoro di recupero e di identificazione di tutte le parti ancora superstiti e di tutti i frammenti della decorazione, la Soprintendenza ai Monumenti e il Genio Civile stesero i primi piani d'intervento.

L'8 gennaio 1945 il Soprintendente Alfredo Barbacci, in una circostanziata relazione al Ministero dell'Educazione Nazionale, riferisce che la Soprintendenza «ha provveduto al recupero dei materiali reim-

piegabili, come gli stemmi di pietra e di stucco, le cartelle, le cornici, i conci dei pilastri e delle arcate; a proprie spese ha provveduto al distacco degli affreschi rimasti nei ruderi della cappella dei Bulgari e delle sale contigue, nonché della maggior parte degli stemmi dipinti rimasti sui muri pericolanti. A causa del maltempo poi il Genio Civile dovette puntellare alcuni archi e volte, e proteggere con pensiline gli affreschi del lato sud del cortile»²⁰. E, sempre nello stesso resoconto, lamenta l'incuria del Comune che «consentì, all'insaputa di questa Soprintendenza, l'impianto di una stalla» per i cavalli impiegati per il trasporto dei libri alla colonia di Casaglia e che in seguito permise che «si installassero fra i ruderi delle sale crollate un fienile (non lontano dalle cataste dei libri della biblioteca), un letamaio, un pollaio e un deposito di carri e di altri materiali».

Il Barbacci ricorda che riuscì ad ottenere subito dei finanziamenti dal Ministero della Pubblica Istruzione così da incominciare già il 3 marzo 1945 i restauri: «Per ricordo ponemmo nella fondazione del pilastro angolare dove si congiungono i lati meridionale e orientale dei loggiati del cortile, un cilindro di metallo con una pergamena recante le notizie del bombardamento e dell'inizio del restauro, i nomi del Podestà, del Prefetto, del Cardinale, del Soprintendente ai monumenti e degli esecutori, nonché alcune monete del tempo. Un ufficiale tedesco, che si occupava dei monumenti, dimostrando sensibilità storico-artistica, chiese e ottenne che il suo nome fosse scritto sulla pergamena»²¹.

La reintegrazione dei loggiati terreni e superiori, la struttura muraria delle sale adiacenti e la torretta dell'orologio furono terminate nel 1948: questo lavoro comportò una paziente ricomposizione di parti architettoniche tramite l'accostamento dei conci di pietra recuperati dalle macerie e quelli appositamente rifatti usando lo stesso macigno di Varignana.

Un anno dopo altri fondi del Ministero



Palazzo dell'Archiginnasio. Particolare del loggiato meridionale al pian terreno dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944. Sulla destra è visibile il fienile cui era annessa una stalla, di cui parlò il Soprintendente Alfredo Barbacci nella sua relazione al Ministero dell'Educatione Nazionale denunciando il degrado dell'edificio. (B.C.A.B. , G.D.S., Fondo Franco Bergonzoni)



Palazzo dell'Archiginnasio. Lavori di ricostruzione del lato meridionale del loggiato. (S.B.A.A.E., Archivio fotografico)

della Pubblica Istruzione consentirono di mettere mano all'impegnativo restauro dei portali e degli elementi decorativi dei loggiati: stemmi, lapidi, sculture vennero reintegrati nelle parti mancanti e ricomposti nel loro disegno originario. Nella Cappella dei Bulgari, prendendo a modello testimonianze fotografiche o incisioni, furono fedelmente replicate le riquadrature in stucco con lumeggiature dorate per incorniciare nuovamente i pochi affreschi del Cesi rimasti, mentre, grazie al restauro della Soprintendenza alle Gallerie, la pala d'altare del Calvaert fu restituita all'altare. Invece, nelle sale che si affacciavano ai lati del quadriloggiato distrutto, essendo ormai irrimediabilmente compromessa gran parte dell'ornamentazione pittorica, rimasero grandi superfici nude dalle quali riaffioravano in modo discontinuo stemmi o altre decorazioni.

Nel 1950 si avviò il restauro dell'interno ligneo del Teatro Anatomico che fortunatamente, sebbene colpito in pieno dalle bombe, non si era incendiato consentendo, come s'è detto, il salvataggio delle parti scultoree più importanti. Si scelse di ricostruire la grande sala anche nella scansione architettonica delle pareti, per accogliere di nuovo, armonicamente, i frammenti e le statue recuperate, prescindendo da un restauro di tipo 'archeologizzante' che avrebbe isolato i singoli pezzi in un'intelaiatura neutra. Si valutò, infatti, che la parte davvero irriproducibile dell'intero ambiente fosse costituita proprio dalle sculture, che Alfredo Barbacci ritenne di rendere più «comprensibili e godibili» proprio ricostruendo con esattezza l'ordito architettonico, secondo il disegno originario: come unico segno delle reintegrazioni sarebbe dovuta rimanere una leggera diversità di colore, ancor



Cappella dei Bulgari, particolare della ricostruzione della decorazione in stucco del soffitto. 1958. Palazzo dell'Archiginasio. (B.C.A.B., G.D.S., Fondo Franco Bergonzoni)



Palazzo dell'Archiginnasio. La ricomposizione delle cornici dei portali, durante i lavori di restauro. (B.C.A.B., G.D.S., Fondo Franco Bergonzoni)

oggi in parte visibile, dei legni antichi rispetto ai nuovi. Barbacci riteneva infatti che la dissonanza cromatica potesse «soddisfare le esigenze storiche del restauro, distinguendo nettamente il vecchio dal nuovo; non certo quelle estetiche, costituendo anzi una falsificazione dell'aspetto originario del monumento. Per escogitare un sistema meno antiestetico si potrebbe ricorrere alla differenziazione attraverso la scabrosità superficiale, ma visto il quasi totale rifacimento dell'ambiente appare consigliabile ricorrere ad una velatura dei nuovi legni che ne accosti la tinta a quelli vecchi»²².

Per la parte scultorea del Teatro Anatomico le reintegrazioni alle statue dei medici vennero fatte con legno analogo a quello originario nelle lacune più grandi, mentre le piccole scheggiature furono riprese con un impasto di segatura dello stesso legno «evitando la regolarizzazione delle 'labbra' e la conseguente perdita delle proporzioni,

sia pure minime della scultura originaria, come avviene quando si procede col sistema a tasselli»²³. Per i busti e le figure degli 'Spellati', pressoché integri, i restauri furono minimi, mentre richieste maggiore impegno il lavoro di restauro della statua dell'Anatomia posta sul baldacchino e quello compiuto sulle figure zodiacali del soffitto, tutte fortunatamente recuperate fra le macerie.

Al restauro delle sculture lavorarono i professori Astorre Astorri, Venanzio Baccileri e Alfonso Bortolotti, assistiti dall'anziano maestro Ercole Drei.

I lavori di ripristino del Teatro furono diretti per la maggior parte dal Barbacci; dopo il 1952, anno del suo trasferimento alla Soprintendenza di Firenze, i lavori residui furono portati a compimento dall'ingegner Raffaello Niccoli cui si deve poi attribuire la scelta di conferire alle parti lignee restaurate una colorazione più intensa ri-



Palazzo dell'Archiginnasio. Il professor Alfredo Barbacci, Soprintendente ai Monumenti (a ds.) mentre mostra i resti della statua di uno 'Spellato'. (S.B.A.A.E., archivio fotografico)

spetto a quella voluta dal Barbacci, che in un suo scritto successivo lamentò il minor contrasto fra la parte antica e la ricostruita²⁴.

Tra i danni subiti dall'edificio il Barbacci constatò anche profonde fenditure dall'andamento parabolico che si aprivano trasversalmente nei muri che separano le aule del vecchio Studio, mentre un'altra fenditura si apriva nel pavimento delle aule, parallelamente al portico del Pavaglione, lungo tutto l'edificio: lesioni queste preesistenti alla guerra, ma aggravate dallo scuotimento provocato dalle bombe, paragonabile a quello di un terremoto.

Il Barbacci si dedicò in più scritti all'illustrazione dei lavori compiuti durante le varie fasi di questo complesso restauro²⁵, e

relazionando scrupolosamente sulla metodica d'intervento, ribadì la difficoltà incontrata nell'esame e nel riordino dei numerosissimi elementi recuperati, per determinare di ognuno, «sulla scorta di rilievi, fotografie e antiche descrizioni, l'originaria collocazione. E tale ricerca, condotta con grande rigore filologico, fu resa lunga e difficile dall'incompleta documentazione fotografica, anch'essa lacunosa e poco attendibile»²⁶. Cosicché, anche se i lavori di restauro del Teatro Anatomico incominciarono nel 1950, in realtà essi furono preceduti da ben cinque anni di studi e progetti.

Il concetto ispiratore di tutto l'intervento di restauro curato dal Barbacci fu quindi di operare una ricomposizione, più che una ricostruzione vera e propria, poiché si era riusciti a recuperare fra le macerie la maggior parte degli elementi costitutivi: così per i loggiati si utilizzarono i pilastri, gli archi, le cornici, e gli stemmi originari, mentre per il Teatro Anatomico i frammenti delle antiche statue vennero amorevolmente ricomposti e integrati. E come riporta il Barbacci «queste ricostruzioni ingenti di parti distrutte, che in restauri normali difficilmente sarebbero consentite, si giudicano legittime e indispensabili per i monumenti mutilati dalla guerra»²⁷ e per questa scelta, oggi, non si può che essergli grati.

Le peregrinazioni del patrimonio librario

Forse bisogna tornare alla fine del Settecento, con le confische napoleoniche del patrimonio degli ordini religiosi, per ritrovare una migrazione di opere d'arte e di documentazione (librerie e archivi) vasta come nell'ultimo conflitto; allora dalle chiese e librerie conventuali ad altre sedi in vista della formazione dei primi musei o biblioteche pubbliche, nel nostro secolo per sfuggire ai pericoli della guerra.

Per i libri appartenenti alle biblioteche



Laboratorio di restauro allestito in una sala sovrastante il Teatro Anatomico, dove sono raccolti i resti delle sculture del Teatro Anatomico, la pala del Calvaert e gli affreschi superstiti della Cappella dei Bulgari. Foto Zagnoli, Bologna. (Proprietà Alfonso Bortolotti)

storiche, come per i quadri e le statue dei musei e gallerie pubbliche, si trattò soprattutto di organizzare il trasferimento delle opere ritenute di maggior valore in luoghi che garantissero la loro incolumità.

La cosa poteva apparire non particolarmente difficile, come si sottolineava nella prefazione del volume dedicato a *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*: i pezzi «si prendono, si incassano, si imballano e si portano via... in qualche solido edificio in aperta campagna, lontano da obiettivi militari, da nodi ferroviari ecc. In realtà la questione è assai complessa. Provvedimenti di questo genere possono studiarsi sin dal tempo di pace, ma non possono attuarsi che all'inizio della guerra: quando la mobilitazione è in atto, i treni carichi di truppe che affluiscono al fronte, gli automezzi in gran parte requisiti, gli operai in gran parte mobilita-

ti»²⁸. Alle difficoltà di trasporto si deve aggiungere poi, soprattutto per i dipinti di grandi dimensioni, come le pale d'altare, la verifica del loro stato di conservazione e del loro eventuale restauro prima del distacco dalla cornice e dal telaio per procedere all'arrotolamento della tela. Sorte che toccò al dipinto di Federico Barocci raffigurante *Il lamento sul Cristo morto*, proveniente dal lascito ottocentesco fatto alla Biblioteca Comunale dall'abate Antonio Magnani: infatti l'11 agosto 1943 l'imponente tela, di 3 metri per 4, fu arrotolata e data in deposito alla Pinacoteca Nazionale, dove tuttora si trova²⁹.

In particolare nei confronti dei dipinti e dei libri rimaneva la preoccupazione di scegliere un ricovero che assicurasse adeguate condizioni climatiche con temperatura e livello di umidità sotto controllo.

Per i libri ci si attenne alle istruzioni

impartite fin dal 1938³⁰ per lo sgombero del patrimonio artistico e culturale mobile, classificato secondo:

- «oggetti di maggior pregio da trasportare lontano dalle città, in luoghi sicuri preventivamente scelti e fissati dal Competente Ministero dell'Educazione Nazionale;
- oggetti di minor pregio da proteggere sul luogo, trasportandoli nei sotterranei o in altri luoghi sicuri della città, che offrano le necessarie condizioni di lunga conservazione;
- oggetti comuni e di non grande pregio da lasciare sul posto».

Si procedette quindi all'allontanamento delle rarità bibliografiche suddivise in due scaglioni (definiti gruppo A e gruppo B), a seconda della loro importanza. Il criterio di selezione delle opere dovette privilegiare, come è ovvio, i pezzi più antichi e pregiati, la cui perdita avrebbe creato un vuoto incolmabile nella storia della cultura, mentre si tralasciò - del resto forse l'urgenza dei lavori non lo consentiva - il discorso più

ampio della tutela di intere raccolte librerie o di fondi.

E, nonostante l'impegno profuso per la salvaguardia dei materiali, la rivista «Accademie e biblioteche» nel 1943 pubblicò una vibrata protesta dei bibliotecari italiani per i bombardamenti aerei nemici e gli «atti di terrorismo compiuti a danno di raccolte preziose e di altissimo valore bibliografico e storico, custodite in edifici lontani da ogni obiettivo di carattere militare», denunciando al presidente dell'Associazione Internazionale delle Biblioteche «i gravissimi danni inferti dalle forze aeree anglo-americane alla R. Biblioteca Nazionale di Torino, alla Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Milano, alla Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova, danni che hanno pressoché distrutto quegli importanti istituti scientifici»³¹.

All'Archiginnasio furono scelti in prima istanza i 'tesori', secondo gli orientamenti



Fasi finali del restauro del Teatro Anatomico ancora privo della cattedra e del relativo baldacchino. (S.B.A.A.E., archivio fotografico)

bibliografici di quegli anni, anche se il loro esiguo numero lascia un po' perplessi: 61 cimeli (9 volumi a stampa e 52 manoscritti) fra i quali figuravano le note autografe di Luigi Galvani relative alle esperienze sull'elettricità e le 34 lettere di Galileo Galilei, alcuni manoscritti di argomento bolognese (quello degli Statuti delle diverse Compagnie delle Arti, proveniente dal lascito Gozzadini, quello inerente ai magistrati della città di Bologna, la *Tabula ecclesiastica bononiensis* del 1493, il manoscritto di Giuseppe Guidicini illustrante i costumi delle Arti), molti *Officia Beatae Virginis* miniati, e le opere fino ad allora esposte nelle vetrine lungo le sale storiche. Questo materiale fu ricoverato a cura dello Stato, nel giugno 1940, nel Castello di Torrechiara in provincia di Parma, presso i monaci Benedettini³².

Nel settembre dello stesso anno altri volumi (gruppo B) fra i più importanti, comprendenti nuclei manoscritti (278 non bolognesi e 171 bolognesi) ed edizioni antiche (2011 fra incunaboli e cinquecentine) vennero poi scorporati dalla Biblioteca, riposti in casse e trasportati in quello che si valutava un rifugio sicuro nei sotterranei del palazzo³³. Il lavoro, compiuto a quanto risulta in un breve lasso di tempo, comportò senza dubbio un notevole sforzo sia nella fase d'individuazione dei libri, sia in quella di separazione dal resto del materiale, perché bisognava evitare confusioni rispetto agli ordinamenti, dando per quanto possibile carattere di reversibilità all'operazione.

Purtroppo già dopo un anno, nell'estate del '41, il direttore Albano Sorbelli verificò l'inadeguatezza del luogo per via dell'umidità³⁴; così tutte le casse dovettero essere riportate fuori e i libri ripuliti dalle muffe che avevano danneggiato soprattutto le legature. Poi «allo scopo di evitare ulteriori e ben maggiori danni» il direttore fece trasportare tutto il materiale nella sala XVI e nella sala dell'ex Museo dell'Ottavo Centenario dell'Università, «locali attrezzati e ben protetti per ciò che si riferisce alla buona

conservazione... ma esposti tuttavia all'eventuale offesa aerea³⁵».

E quando una circolare del gennaio 1943, emanata dal Ministero dell'Educazione Nazionale, invitò le biblioteche dei principali centri urbani a trasportare in un luogo più sicuro, fuori città, anche il materiale di gruppo B, nonché i cataloghi topografici, il Sorbelli chiese alla Direzione dei Servizi amministrativi del Comune di scegliere un locale adatto allo scopo³⁶.

Nello stesso anno incominciarono i terribili bombardamenti sulla città, e si pensò anche al trasloco dell'intero patrimonio dell'Archiginnasio e delle biblioteche storiche collegate di Casa Carducci e del Conservatorio. Ma, verificata l'impossibilità di reperire nella campagna edifici vuoti e idonei a contenere una così grande quantità di libri, si dovette abbandonare l'idea, e ci si accontentò di trasportare le opere ritenute di pregio, provenienti un po' da tutti questi istituti, nella colonia scolastica di Casaglia, nella zona pedecollinare a circa tre chilometri dalla città. Le opere vennero sistemate nei sotterranei³⁷.

Nell'anno 1944 l'incolumità del patrimonio rimasto all'Archiginnasio fu più volte messa a dura prova: il bombardamento del 29 gennaio, che colpì tanto gravemente il palazzo, distrusse anche i depositi conservati nei sottotetti della parte orientale e meridionale del quadriloggiato, e insieme centinaia di manoscritti non bolognesi collocati, come s'è detto, nella sala già adibita a Museo dell'Ottavo Centenario, e alcuni archivi e carteggi dei 'fondi speciali'; rimasero invece fortunatamente intatti i libri conservati nelle undici sale sovrastanti il Pavaglione³⁸.

Nei giorni seguenti tutto il personale procedette «con generoso slancio e spirito di dedizione» al faticoso recupero di «migliaia di manoscritti, di carte, di libri nella massima parte ridotti ad un'indicibile mescolanza di tronconi, di frammenti e di fogli sparsi e lacerati». Se si pensa alle circostanze in cui questi lavori erano svolti, alla

scarsità dei mezzi disponibili e di organico pare quasi incredibile il tempo ridottissimo del loro compimento, poiché già il 31 gennaio il direttore Lodovico Barbieri informò il prefetto che gran parte del materiale librario era stato ritrovato³⁹, raccolto e trasportato poi, il 4 febbraio, per la parte più pregevole a Casaglia insieme con tutti i cataloghi e gli inventari. A villa Aldini sul colle dell'Osservanza furono ricoverati l'intera libreria giuridica del prof. Bolaffio, il carteggio dell'insigne fisiologo Moleschott, vari codici, sempre non bolognesi, la libreria Malvezzi, tutti i duplicati, nonché i resti delle sculture lignee e delle decorazioni del Teatro Anatomico.

Nonostante tutto ci si preoccupò di assicurare i servizi di lettura e prestito, che furono provvisoriamente trasferiti nelle scuole "Bombicci" alla Madonna Grassa,



La sculture Alfonso Bortolotti impegnato nel restauro della statua lignea di Gaspare Tagliacozzi, facente parte della decorazione del Teatro Anatomico. (Proprietà Alfonso Bortolotti)

fuori porta Saragozza, e i collegamenti con i depositi librari ubicati all'Archiginnasio o a Casaglia avvenivano in bicicletta o eccezionalmente con un autocarro che faceva servizio giornaliero per conto della colonia⁴⁰.

Ma la sorte si accanì ancora e, nella mattinata dell'11 ottobre '44, alcuni cacciabombardieri colpirono in pieno l'edificio di Casaglia, causando la morte del direttore Lodovico Barbieri⁴¹, che stava occupandosi proprio del ritrasferimento all'Archiginnasio del materiale librario. Il 1° ottobre infatti egli aveva comunicato al Podestà che, vista la cessazione dei bombardamenti nel centro storico grazie alla dichiarazione di Bologna 'città aperta', pareva opportuno riportare il materiale prezioso della Biblioteca Civica e di Casa Carducci che si sarebbe potuto raccogliere in una sessantina di casse, nelle cantine dell'Archiginnasio e che a ciò sarebbero bastati tre viaggi con un autocarro⁴².

Purtroppo l'operazione non fece in tempo ad andare in porto e per una sfortunata coincidenza, come s'è detto, dieci giorni dopo i volumi dell'Archiginnasio rimasero sepolti sotto le macerie di Casaglia, inoltre furono colpite in pieno dalle bombe alcune casse con materiali di Casa Carducci, che erano state già portate all'aperto e caricate su un automezzo per essere portate di nuovo in città.

Si dovette allora procedere ad un nuovo e faticoso recupero e ad una risistemazione in vista di un altro trasferimento, questa volta nel centro. Dapprima Alberto Serra Zanetti, in qualità di direttore reggente, sembrò accogliere la proposta del Soprintendente bibliografico Domenico Fava per un deposito di tutto il materiale librario nei sotterranei della Biblioteca Universitaria, proposta nella quale si potevâ forse ravvisare l'ambizioso progetto, già reso pubblico due anni prima, di creare anche a Bologna una Biblioteca Nazionale che riunisse i patrimoni di queste due biblioteche storiche, vocate entrambe agli studi «superiori ed



Libri dell'Archiginnasio recuperati dopo il bombardamento della Colonia di Casaglia e provvisoriamente ammassati all'ingresso dei locali di via Foscherari. Foto A. Villani, Bologna. (Cineteca Comunale, Bologna Album 24)

eruditi». Ma già il 28 ottobre, forse per un diverso parere del Podestà e comunque «per indubie ragioni di ordine pratico e contingente» si scelse di immagazzinare i libri nei locali di via Foscherari, attigui all'Archiginnasio e già adibiti a sede dell'Archivio di Stato⁴³. Il materiale vi giunse dopo un viaggio su birocci, non privo di pericoli soprattutto per l'incombente minaccia dei bombardamenti.

Almeno le opere trasportate a Torrechiera nel 1940 tornarono tutte in buone condizioni ancor prima del 21 aprile '45, per merito del Soprintendente Domenico Fava che il 15 gennaio le riportò di persona su un autocarro della Croce Rossa, sfidando i pericoli di un viaggio in una zona anch'essa battuta dai bombardamenti aerei⁴⁴.

Il consuntivo delle opere perdute per cause belliche fu piuttosto pesante, facendo registrare la mancanza di ben 3.282 volumi

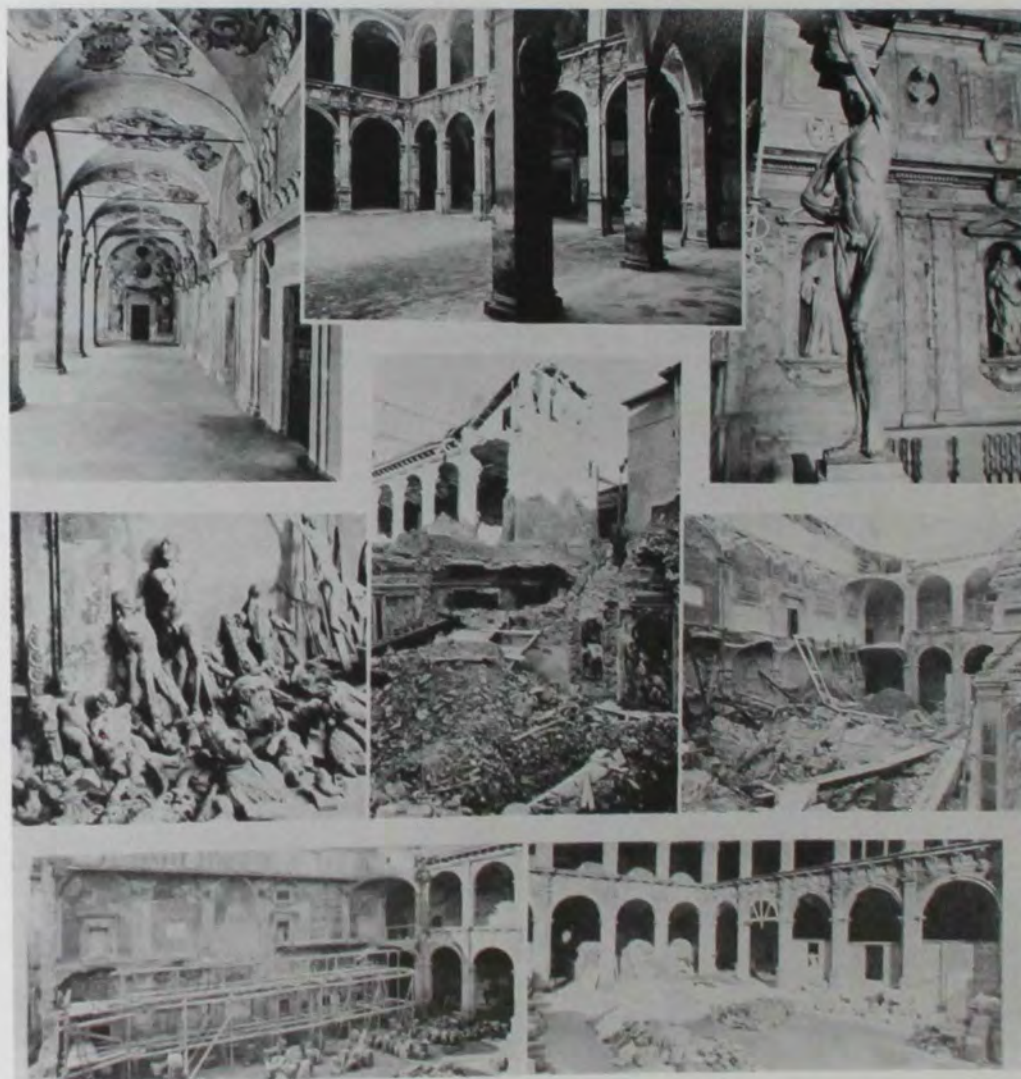
(dei quali ben 609 della 'sala 18' adibita alla conservazione di opere di argomento storico-artistico e sovente illustrati da preziose incisioni) e 1.128 opuscoli⁴⁵, mentre un puntuale riscontro dei manoscritti, eseguito dal bibliotecario Fausto Mancini, pubblicato nel 1952, nei nn. 46-47 della rivista della Biblioteca segnalava la sparizione di 158 codici (una trentina dei quali poi recuperati)⁴⁶.

L'Archiginnasio, dopo la fine del conflitto, nonostante tutte le difficoltà per riorganizzare il suo patrimonio, in parte disastro e bisognoso di restauri, tutto da riscontrare inventarialmente e con verifiche catalografiche, fu subito riaperto, seppure con orari limitati, nei locali di via Foscherari, almeno per gli studenti universitari e i professori. I grandiosi lavori di ricostruzione e di restauro dell'edificio monumentale invece continuarono fino a metà degli anni

Cinquanta e permisero di progettare ampliamenti e sviluppi per i servizi dell'Istituto, che si accrebbe di un nuovo ambiente adibito alla sala di consultazione⁴⁷ e avrebbe dovuto comprendere, almeno nelle intenzioni del suo nuovo direttore, Alberto Serra Zanetti, una torre libraria per lo stivaggio dei libri conservati nelle sale affrescate sopra il Pavaglione che, sgomberate, sarebbero divenute sede adatta per accogliere manifestazioni culturali e artistiche, esaltando così nell'Archiginnasio la funzione di «palazzo di rappresentanza» degno delle antiche e gloriose tradizioni locali.

Un reportage sulla devastazione del palazzo dell'Archiginnasio

Una serie di fotografie (n. 392 esemplari di formato cm 17,5 × 23,5), raccolte in due grandi album (cm 35 × 48), testimonia le ferite inferte al tessuto storico-monumentale della città di Bologna dai bombardamenti aerei anglo-americani negli anni 1943-'45. Oggi proprietà della Biblioteca, queste fotografie giacevano fino a qualche anno fa in un impraticabile deposito librario, dimenticate, o forse cadute in un intenzionale oblio, al pari di altri materiali foto-



Fotocomposizione, dove si susseguono significativamente le immagini del Palazzo dell'Archiginnasio prima e dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944, con quelle della prima fase dei restauri. Foto A. Villani. Immagine tratta da *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie*, [Bologna, fine marzo del 1945]. (Proprietà eredi Agnoli)

grafici del Ventennio: recuperate nel corso di un ampio censimento di tutte le opere fotografiche presenti all'Archiginnasio, sono ora collocate al Gabinetto Disegni e Stampe. Gli album, come altri cartoni contenenti le foto appena ricordate, provengono presumibilmente dall'Archivio Comunale e paiono un duplicato di quelle commissionate dalla Soprintendenza ai monumenti, com'è dimostrato ancora dalla presenza di molti positivi, ma soprattutto delle rispettive lastre, nell'archivio fotografico della Soprintendenza stessa. E proprio Alfredo Barbacci, Soprintendente a quell'epoca, le usò ripetutamente nelle sue pubblicazioni, presentando anche le immagini di molti edifici storici prima e dopo il bombardamento e

quelle dei corrispondenti successivi restauri, affidando così al mezzo fotografico un ruolo quasi più importante di quello dei disegni di rilevamento. La rappresentazione fotografica viene assunta come documento privilegiato, atto a testimoniare con efficace immediatezza dapprima le misure di protezione antiaerea adottate per la salvaguardia dei monumenti, poi l'entità di danni bellici e, infine, le varie fasi dei lavori di restauro. Quindi le fotografie oggi all'Archiginnasio, anche se non sempre dotate di quella consequenzialità 'prima e dopo il bombardamento', furono raccolte dall'amministrazione comunale, promotore forse lo stesso podestà Mario Agnoli, a cui si deve pure attribuire l'iniziativa di far eseguire, sempre



Rovine della decorazione del portale dell'Accademia Nazionale dell'Agricoltura, dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944. Foto A. Villani, Bologna. (B.C.A.B., Album I/5)

alla ditta Villani, un ampio servizio fotografico pubblicato poi nel volume *La città di Bologna. Risorgere dalle macerie* (edito alla fine del marzo 1945), dove fra l'altro compaiono alcuni fotomontaggi realizzati proprio con le immagini dei monumenti distrutti che si ritrovano negli album oggi alla Biblioteca Civica (cfr. C. BERSANI in questo catalogo).

Già all'indomani del bombardamento l'Archiginnasio fu fotografato con un ampio 'reportage' d'immagini che servirono a testimoniare l'entità dei danni bellici e successivamente documentano il procedere dei lavori di restauro. Fra queste fotografie, quelle relative alla devastazione dell'edificio

dopo il bombardamento del 29 gennaio furono inviate da Achille Villani, come si legge in una lettera del 9 maggio 1944, al direttore della Biblioteca⁴⁸. Anch'esse rivelano quell'alta professionalità, sempre manifestata dallo Studio Villani nella riproduzione del patrimonio artistico e maturata soprattutto nel corso di una lunga collaborazione fra Vittorio e alcuni dei maggiori storici d'arte nell'illustrazione di opere a stampa⁴⁹. Infatti le immagini che riproducono l'Archiginnasio non sono mai convenzionali e talvolta propongono scorci d'ascendenza piranesiana; s'inquadra l'edificio scempiato, sublimando ciò che è maceria in ruina: il fotografo riesce a sottolineare la drammaticità dell'evento, esaltandone quasi il fascino



Il portale della Società Medica Chirurgica, dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944. Foto A. Villani, Bologna. (S.B.A.A.E., Archivio fotografico)

sinistro, e rivela una consumata sensibilità scenografica con vedute per angolo e arditi sottoinsù.

Le visioni dal basso verso l'alto, e a volte col 'taglio' in diagonale proprio della pubblicitaria del Ventennio, conferiscono potenza tragica alle masse murarie dell'antico edificio che si staglia solenne contro il cielo. Talvolta si privilegiano le riprese grandangolari con le quali s'abbraccia l'interezza del monumento, sottolineando, più di quanto potrebbero fare le riprese di singoli particolari, le sue tragiche mutilazioni. L'assenza di figure umane che animino la scena rispecchia i canoni propri della riproduzione d'arte, ma in questo caso fa apparire queste scene quasi paesaggi d'incubo, metafisicamente sospesi in una irrealistica dimensione temporale.

La voragine creata dal bombardamento del 29 gennaio nel lato orientale e meridionale dell'Archiginnasio è inquadrata da più punti di vista sopraelevati, fiancheggiata però sempre dalle ali indenni dell'edificio, che acuiscono l'impressionante contrasto fra la bellezza solenne dell'architettura superstita e la tragicità di quell'assenza, di quell'inutile scempio.

Un susseguirsi d'immagini riprese dal pian terreno mostrano invece i lacerti degli affreschi cinquecenteschi nella cappella dei Bulgari, quasi soffocati dall'alto cumulo di macerie e di pietrisco franato nel cortile.

Emblematica è inoltre la scelta di quelle pareti affrescate che si stagliano contro il cielo come picchi rocciosi; studiata è l'infilata di statue e di frammenti del Teatro Anatomico, sagome annerite, a metà fra il reperto archeologico e il resto di un corpo umano straziato; inquietante è pure quel fiume di detriti che esce serpentinante, quasi materia lavica, dal portale della Società Medica; intensamente drammatica infine è la fotografia di una scultura commemorativa, che, posta com'è su una parete per metà distrutta, pare quasi sospesa fra terra e cielo.

Un esempio di vita che si decanta in arte, d'arte che non dimentica di essere memoria.

Note

¹ U. OJETTI, *Il martirio dei monumenti*, Milano, F.lli Treves, 1918.

² U. OJETTI, *I monumenti italiani e la guerra*, a cura dell'Ufficio Speciale del Ministero della Marina, Milano, Editori Alfieri & Lacroix, 1917, p. 26. Lo scrittore incaricato dal Comando Supremo dell'Esercito italiano di curare il patrimonio artistico nelle zone di guerra, dopo la fine della prima guerra mondiale, si occupò dei monumenti danneggiati e delle opere d'arte asportate dal nemico, di cui diede conto nella *Relazione della Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti* (Roma, 1919).

³ R. LONGHI, *Lettera a Giuliano Briganti*, in «Il Cosmopolita», 30 dicembre 1944.

⁴ Ministero della Guerra, Comando del Corpo di S.M. Sottocampo di S.M. per la Difesa territoriale. Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea, *Istruzione antiaerea, Fascicolo X. Protezione del patrimonio artistico e culturale*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, 1938, p. 5. Nel 1939 fu pubblicato il manuale tecnico-giuridico per *La protection des monuments et oeuvres d'art en temps de guerre*, (Parigi), Office Internationale des Musées. Sul tema vedi anche P. MONARI, *La protezione antiaerea. Restauri e ricostruzioni delle chiese della provincia di Bologna danneggiate dalla guerra*, in «Il Carrobbio», anno XV, 1989, pp. 224-241.

⁵ «Le Arti». Rassegna bimestrale dell'arte antica e moderna, a cura della Direzione Generale delle Arti, Roma, V, 1940, pp. 34-35.

⁶ Nota redazionale, *Nella Soprintendenza ai monumenti per l'Emilia*, in «L'Archiginnasio», n. 38, 1943, p. 122.

⁷ Direzione generale delle Arti (a cura), *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze, Le Monnier, 1942, p. IV.

⁸ A. BARBACCI, *Monumenti a Bologna. Distruzioni e restauri*, Bologna, Cappelli, 1977. I lavori di protezione furono eseguiti sotto la guida del professor Armando Vené, Soprintendente ai monumenti nel quadriennio precedente all'insediamento del professor Alfredo Barbacci, avvenuto il primo luglio del 1943 (cfr. «L'Archiginnasio», 1943, p. 122). La protezione delle opere d'arte mobili era invece affidata alla Soprintendenza alle Gallerie diretta dal professor Antonio Sorrentino, che organizzò il trasporto delle opere della Pinacoteca di Bologna nel palazzo Isolani di Minerbio e quella delle opere provenienti dalle chiese a Villa Aria presso Marzabotto.

Per un profilo biografico di Alfredo Barbacci (1896-

1989) e un resoconto della sua attività cfr.: R. BARBACCI, *Un bolognese d'adozione. Alfredo Barbacci*, in «Strenna storica bolognese», 1990, pp. 49-60; F. BERGONZONI, *Alfredo Barbacci ricordato da un allievo*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 1992, pp. 1-9.

⁹ A. BARBACCI, cit., 1977, p. 12.

Un esempio della tecnica e dei materiali impiegati è offerto dalla relazione sull'intervento fatto dalla Soprintendenza (Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, Archivio, Relazione. Basilica di San Petronio. Basamento e portali, settembre 1940) per la salvaguardia del basamento e dei tre portali della basilica di San Petronio: coperti con una muratura di 30 cm di spessore, con le sculture protette da carta da imballo, cartone catramato e populit di 3 cm di spessore, mentre il vano fra il populit e la muratura esterna era stato poi riempito di sabbia asciutta (cfr. in questo catalogo A. GARZILLO, P. MONARI, *Monumenti in guerra: protezioni e distruzioni*).

¹⁰ F. MANARESI, *Le incursioni aeree su Bologna*, in «Strenna storica bolognese», Bologna, Forni, 1973, pp. 167-216; *Le incursioni aeree su Bologna alla luce di nuovi documenti*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», Bologna, presso la Deputazione di Storia Patria, vol. XXXIII, 1983, pp. 229-254.

¹¹ A. BARBACCI, *In picchiata su San Francesco*, in cit., 1977, p. 263; e sempre dello stesso autore: *Contro le Due Torri, e Reazione*, in *Una vita per l'arte*, Bologna, Nuova Abes, 1983, rispettivamente a p. 114 e p. 116. Il Barbacci riporta che anche per altri monumenti colpiti non si poteva certo supporre che si trattasse sempre di errori, poiché la maggior parte dei bombardamenti erano fatti in pieno giorno (cfr. A. BARBACCI, cit., 1977, p. 8).

¹² B.C.A.B., Archivio, 1940, tit. IV-1 prot. n. 1361: Relazione sull'attività della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nelle annate 1939-40.

¹³ cfr. *I Dieci comandamenti in materia di protezione antiaerea scritti nel volantino Combattiamo il terrore aereo con la disciplina durante l'allarme*, s.l., s.d. (Museo del Risorgimento di Bologna). B.C.A.B., Archivio, 1940, Tit. IV-1, prot. n. 1274: Lettera del Vicepodestà di Bologna ad Albano Sorbelli, in data 2 novembre 1940, e relativa annotazione ms. del Sorbelli, in data 5.XI.1940; B.C.A.B., Archivio, IV-1, 1942, prot. n. 295: Lettera di Albano Sorbelli al Podestà dove si rende conto degli spostamenti di materiale bibliografico e archivistico fatto per richiesta dell'U.N.P.A. per ragioni di sicurezza e contro l'incendio e le eventuali incursioni aeree.

¹⁴ In ottemperanza all'art. 3 della legge 22 dicembre 1939 che prevedeva «l'obbligo della distribuzione delle maschere antigas a tutti gli operai dell'industria e a tutto il personale delle amministrazioni statali, parastatali e ausiliarie», furono comunque acquistate quindici maschere antigas. Cfr. B.C.A.B., Archivio 1940, IV-1, Prot. n. 303, 8 febbraio 1940.

¹⁵ Furono colpiti infatti il Teatro del Corso, alcuni importanti edifici religiosi, come S. Giovanni in Monte

(voltone e portico), il settecentesco oratorio dedicato a San Filippo Neri in via Manzoni, la Chiesa di San Carlo in via del Porto, e palazzi fra i quali la casa natale di Guglielmo Marconi in via IV Novembre. Cfr. A. BARBACCI, cit., 1977, pp. 20-21; F. MANARESI, cit., 1973, p. 185.

Prefettura di Bologna, Archivio, *Statistica delle incursioni aeree in Bologna e Provincia*, 29 gennaio 1944.

¹⁶ Oltre a «Il Resto del Carlino» trattarono del bombardamento sull'Archiginnasio: «L'Assalto», Settimanale della Federazione Provinciale Fascista di Bologna, 29 febbraio 1944; «L'Avvenire d'Italia», Bologna, Supplemento n. 23 del 29 gennaio 1944; «La Settimana», Supplemento illustrato del «Resto del Carlino», 19 febbraio 1944; «Crociata Italica», Cremona, 28 febbraio 1944. Inoltre fu realizzato un manifesto di propaganda per la ricostituzione dell'aeronautica italiana che, come scrisse (in data 22 aprile '44) Lodovico Barbieri nel verso dell'esemplare ancor oggi conservato in Biblioteca, fu pubblicato nel febbraio del 1944 e rappresentava un aereo della squadriglia intitolata a Loris Bulgarelli, costituita a difesa della città dalle incursioni aeree nemiche.

¹⁷ M. AGNOLI, *Bologna «città aperta» (25 settembre 1943-aprile 1945)*, Bologna, Tamari, 1975, p. 94.

¹⁸ *Le rovine dell'Archiginnasio parlano. I barbari contro il sole*, «La settimana». Supplemento illustrato del «Resto del Carlino», 19 febbraio 1944, pp. 8-9.

¹⁹ B.C.A.B., Archivio, 1944, Prot. n. 42, V-1, lettera del 31.I.1944.

²⁰ Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dell'Emilia, Archivio, fasc. «Archiginnasio», Prot. n. 21, 1945. Relazione del soprintendente Alfredo Barbacci indirizzata al Ministero dell'Educazione Nazionale. Direzione generale delle Arti, 8 gennaio 1945.

²¹ A. BARBACCI, cit., 1977, p. 50.

²² A. BARBACCI, *Il restauro dell'Archiginnasio di Bologna*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 1955, p. 273.

²³ A. BARBACCI, *Il restauro del Teatro Anatomico*, in «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», 1957, p. 343.

²⁴ A. BARBACCI, cit., 1977, p. 81 note nn. 5 e 23.

²⁵ Cfr.: A. BARBACCI, *Un dovere civico: salviamo l'Archiginnasio* in «Giornale dell'Emilia», 26 gennaio 1946, A. BARBACCI, cit., 1955, pp. 260-274; A. BARBACCI, 1957, pp. 341-44. Per i restauri del Teatro Anatomico vedi anche gli articoli di Vincenzo Gabelli citati nella bibliografia del catalogo; per i restauri del palazzo cfr. inoltre: G. ZUCCHINI, *Per la ricostruzione dell'Archiginnasio*, in «L'Avvenire d'Italia», 11 gennaio 1946; F. BERGONZONI, *Distruzioni belliche e restauri*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo. L'Università. La Biblioteca*, Casalecchio di Reno, Grafis, 1987, pp. 577-91; P. L. CERVELLATI, *Bologna prima, durante e dopo il restauro*, in *Il tempo dell'immagine. Fotografie e società a Bologna 1880-1980*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, pp. 215-221.

²⁶ A. BARBACCI, cit., 1977, p. 52.

²⁷ A. BARBACCI, cit., 1977, p. 24.

²⁸ Direzione Generale delle Arti (a cura della). *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze, Le Monnier, 1942, pp. IV-V.

²⁹ B.C.A.B., Archivio, 1943, IV-1 prot. n. 714. Lettera dell'11 agosto 1943.

³⁰ Ministero della Guerra, cit., 1938.

³¹ P.S. LEICHT, *Protesta dei bibliotecari italiani per i bombardamenti aerei nemici, 20 dicembre 1942*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 1943, XVIII, n. 3, pp. 117-18.

³² B.C.A.B., Archivio, M 2,1, Prot. n. 853: «Elenco del patrimonio mobile che deve essere ricoverato a cura dello Stato»; ibidem, 1940, IV-1, Lettera del Soprintendente Domenico Fava al Podestà per informarlo del ricovero delle rarità bibliografiche a Torrechiara, 26 giugno 1940.

³³ B.C.A.B., Archivio, 1940, IV-1, prot. n. 1138: «Elenchi della suppellettile di tipo 'B'».

³⁴ Ciò avvenne sebbene il soprintendente Domenico Fava avesse comunicato già nel giugno del '40 (B.C.A.B., Archivio 1940, IV-1, 26 giugno 1940) che il Ministero aveva dato parere negativo al ricovero nei sotterranei dei palazzi cittadini, «sia perché in generale umidi, sia perché presenterebbero assai scarse difese contro le bombe. Di conseguenza il Ministero raccomanda per questi casi l'uso di ville isolate, poste non lungi dalla città, in luoghi dove non esistono ferrovie e stabilimenti o impianti di carattere militare. Nella certezza che Voi condividerete tale opinione. Vi sarei grato se voleste darmi assicurazioni in proposito da trasmettere al Ministero». Il 29 giugno, invece, Sorbelli ribadisce, probabilmente più per timore di ulteriori smembramenti, che per effettiva convinzione, che il materiale di pregio della Biblioteca trovava nei sotterranei del palazzo la migliore difesa e sicurezza... anche contro l'umidità. Tant'è che di lì a poco, il 2 luglio, riceve nei sotterranei altre 6 casse di libri rari provenienti dalla Biblioteca Musicale G.B. Martini (B.C.A.B., Archivio, IV-1, Prot. n. 724).

³⁵ A. SERRA ZANETTI, *Le raccolte manoscritte della Biblioteca dell'Archiginnasio, Origini, vicende, sviluppi*, in «L'Archiginnasio», nn. 46-47, 1951-52, p. 18.

³⁶ B.C.A.B., Archivio, 1943, IV-1, prot. n. 16. Lettera dell'8 gennaio 1943. Questa lettera seguì una circolare relativa ai «Provvedimenti per la difesa antiaerea delle Biblioteche» che prevedeva fra l'altro anche limitazioni nelle concessioni nel prestito librario per evitare spostamenti del patrimonio in previsione delle incursioni aeree. Mentre già dall'11 gennaio 1940 (*Gazzetta Ufficiale* n. 46 del 24 febbraio 1940) si erano chiusi i prestiti all'estero per mostre di opere d'arte e rarità bibliografiche.

³⁷ Secondo Serra Zanetti «la scelta non poteva essere peggiore: si trattava di un locale seminterrato, una specie

di lunga loggia a metà strada tra il pian terreno rialzato e le fondamenta dell'edificio, trasformata, nella parte laterale ad est, in una serie di piccole stanze separate da esili muri di mattoni per coltello: in queste fragili scatole, di facile accesso, che nessuno pensò mai di rafforzare all'interno con puntelli e all'esterno con solidi terrapieni, giacquero i tesori della Biblioteca dell'Archiginnasio insieme a quelli di Casa Carducci e del Conservatorio G.B. Martini». (A. SERRA ZANETTI, cit., 1951-52, p. 18)

³⁸ B.C.A.B., Archivio, 1944, IV, 1, prot. n. 42, 31 gennaio 1944. Lettera del direttore Lodovico Barbieri (dal giugno del 1943 succeduto al Sorbelli; cfr: «L'Archiginnasio», 1943, n. 38, p. 112) al commissario prefettizio in merito ai danni subiti dall'Archiginnasio dopo l'incursione aerea del 29 gennaio.

³⁹ B.C.A.B., Archivio, 1944, IV-1, prot. n. 58, 4 febbraio 1944. Lettera del direttore al Soprintendente alle biblioteche. Inoltre il 27 febbraio dello stesso anno (IV-I, prot. n. 82) si dà notizia al commissario prefettizio del Comune che «si erano compiuti i lavori più urgenti di sgombero del materiale librario dell'Archiginnasio sinistrato», che era stato stimato consistere in circa 100 mila volumi; mentre il 14 marzo dello stesso anno giunse dalla Direzione Generale Accademie e Biblioteche un sussidio di L.10.000 per l'istituto sinistrato (1944, IV-1, prot. n. 126).

⁴⁰ B.C.A.B., Archivio, 1944, IV-1, prot. n. 205, 20 aprile 1944. Lettera di Lodovico Barbieri al Segretario Generale del Comune di Bologna, in cui «data l'urgente necessità di stabilire rapidi e regolari collegamenti fra le tre sezioni della Biblioteca (l'Archiginnasio, la Sala di lettura alla Madonna Grassa in via Saragozza e il deposito presso Casaglia)» si richiede l'assegnazione di una bicicletta. A questa richiesta si aggiunge quella d'usufruire saltuariamente di un autocarro di servizio per la colonia di Casaglia (IV-I, prot. n. 200 del 18 aprile 1944).

⁴¹ B.C.A.B., Archivio, 1944, IV-1, prot. n. 100, 17 ottobre 1944, Lettera del dottor Alberto Serra Zanetti, bibliotecario dell'Archiginnasio e futuro direttore reggente, al Podestà di Bologna, ing. Mario Agnoli, con resoconto dell'accaduto.

⁴² B.C.A.B., Archivio, 1944, IV-1, prot. n. 475, 1 ottobre 1944. Lettera del Direttore dell'Archiginnasio, Lodovico Barbieri al Podestà circa il proposito di riportare in città il materiale librario depositato a Casaglia.

⁴³ B.C.A.B., Archivio, 1944, VI-1, prot. n. 500, s.d.: Lettera di Serra Zanetti al Podestà Mario Agnoli dove si informa della proposta avanzata dal Soprintendente Domenico Fava per il trasferimento del materiale librario da Casaglia alla Biblioteca Universitaria dove i sotterranei, adibiti allo scopo, parevano offrire sufficienti garanzie di sicurezza e di conservazione. In questi locali avevano trovato ospitalità, fino al maggio '45 i volumi dell'Archiginnasio ritornati da Torrechiara nel dicembre dello stesso anno (B.C.A.B., Archivio, 1945, VI-1, prot. n. 224).

B.C.A.B., Archivio, 1944, VI-1, prot. n. 508, 28 ottobre 1944: Serra Zanetti ringraziando il Soprintendente

bibliografico per la proposta lo informa che «per ragioni d'ordine pratico e contingente» si era stabilito di usufruire invece dei locali dell'ex Archivio di Stato in via Foscherari, già assegnati all'Archiginnasio e ad essi attigui. Sul progetto per una Biblioteca Nazionale a Bologna si veda la nota redazionale in «L'Archiginnasio», n. 37, 1942, pp. 89-90.

Archivio, 1944, VI-1, prot. n. 518, 8 novembre 1944. Lettera di Serra Zanetti, divenuto direttore reggente dell'Archiginnasio, al Podestà con relazione sullo stato dei lavori di riordino dei libri: i libri dell'Archiginnasio e quelli del Liceo Musicale furono sistemati nei locali di via Foscherari, mentre quelli di Casa Carducci ritornarono in sede. In questa lettera Serra Zanetti chiese al Podestà di «assegnare definitivamente e d'urgenza» all'Archiginnasio i suddetti locali necessari anche per il riordino delle opere librerie.

⁴⁴ B.C.A.B., Archivio, 1945, IV-1, prot. n. 19, 15 gennaio 1945. Lettera del direttore al Podestà con relazione sul ritorno in biblioteca del materiale del gruppo 'A'. Vi si riferisce fra l'altro che il soprintendente Domenico Fava utilizzò per il trasporto un autocarro del centro Putti che si doveva recare nel territorio di Parma per cercare medicinali, strumenti chirurgici e altro materiale sanitario. Nel luglio dello stesso anno Serra Zanetti comunica al Soprintendente bibliografico, Domenico Fava, che dal riscontro del materiale tornato da Torrechiara risultava che tutte le opere erano in perfetto stato di conservazione.

Altre notizie sul materiale sfollato a Torrechiara, Casaglia e Villa Aldini si trovano nell'omonima documentazione archivistica dell'Archiginnasio (anno 1945, tit. IV-I, Protezione antiaerea).

⁴⁵ B.C.A.B., Archivio, M. 2, 2. «Opere a stampa risultanti mancanti da riscontro generale effettuato alla fine della guerra 1939-45». Vedi anche: Ministero della Pubblica Istruzione. Ufficio studi e pubblicazioni. Direzione generale delle Biblioteche, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, vol. I. *Riassunto dei danni*, 1951, pp. 125-26.

⁴⁶ F. MANCINI, *Consistenza e stato attuale dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», 1951-52, nn. 46-47, pp. 25-65. Un aggiornamento fu poi fatto da M. FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, in «L'Archiginnasio», 1979, pp. 7-38.

⁴⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, cit., 1953, vol. II, pp. 99-101. Sulla creazione della nuova sala di consultazione e relativa bibliografia, vedi L. BONORA, *Il fiore all'occhiello: la sala di consultazione*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo. L'Università. La Biblioteca*, Bologna, Grafis, 1987, pp. 610-618.

⁴⁸ B.C.A.B., Archivio, 1944, IV-1, prot. n. 243. In questa lettera il direttore scrive al Villani che per il pagamento delle fotografie si deve rivolgere alla Soprintendenza ai Monumenti, «ma se gli accordi dovessero essere diversi» lo prega di avvertirlo perché «provvederà a informare il Comune o a saldare direttamente la fattura».

⁴⁹ Vittorio Villani era figlio d'arte, essendo entrato appena sedicenne nello studio del padre Achille, già pittore - decoratore, che attorno al 1921 aveva fondato l'omonima ditta fotografica, dedita anche alle riproduzioni del patrimonio artistico cittadino. Vittorio si affermò in questo settore fin dal 1925-30 e ottenne una committenza di carattere pubblico, divenendo un collaboratore della rivista dell'Amministrazione civica «Il Comune di Bologna». Gli si devono attribuire l'illustrazione di vari avvenimenti cittadini e la ricca documentazione sulle esposizioni d'arte: dal servizio sulla mostra del Settecento bolognese, curata da Guido Zucchini nel 1937, alle Biennali d'Arte, all'ultima panoramica nel 1979, sempre per una grande mostra sul Settecento emiliano. Cfr. Istituto per i beni culturali dell'Emilia Romagna, *Musei, palazzi, chiese bolognesi nell'archivio dei fotografi Villani*, a cura di Simonetta Bodoni, I.B.C. Dossier 7, Bologna, Grafiche BG, 1981, pp. 3-5; SANDRA MAZZA, *Storia di una famiglia di fotografi*, in *Trent'anni di fotografie Villani a Bologna. 1920-50*, Bologna, Cappelli, 1988, pp. 34-35.